

Seminario formazione sul tema
“Economia e Debito: problematiche, prospettive teologiche, buone pratiche”
Relazione AM della prof.ssa Teresa Isenburg

La prof.ssa ha, in premessa, dichiarato che avrebbe parlato sulla Genesi del Debito Pubblico in Italia e nel contempo in Brasile – nazione che conosce molto bene in modo diretto – poiché fra i due Stati esistono delle affinità.

Dal 2008 l'economia mondiale soffre una crisi economica.

Ci chiediamo: perché esiste un Debito Pubblico? Come si forma il Debito Pubblico ?

Il Debito Pubblico non è un peccato: è un atto di politica economica. Una delle frequenti cause di nascita di un pubblico è la guerra: quando gli Stati entrano in guerra sono costretti ad affrontare enormi spese (spese di guerra) che esorbitano sia dal normale bilancio per il dicastero della difesa sia dal bilancio generale.

Di conseguenza gli Stati sono costretti a indebitarsi. Si tratta poi di restituire (capitale e interessi) le somme chieste in prestito.

Il Debito diventa un cappio quando i tassi di interesse applicati al prestito sono alti e quando è corto il tempo entro il quale procedere alla restituzione.

Per andare al caso Italia si sente spesso dire [e lo scrivono anche alcuni giornali] che il nostro paese vive al disopra delle sue possibilità: sarà vero ? Un ruolo importante nella formazione della coscienza pubblica è svolto dai mezzi di informazione [ma non sempre le informazioni che riceviamo sono corrette: è bene verificare sempre]

A partire dagli anni '70, nel mondo, si passò da un'economia nella quale la quantità di denaro circolante era ancorata allo scambio di beni e servizi a un'economia nella quale la quantità di denaro circolante era funzione anche delle opere di pura **finanza speculativa**. Questo cambiamento ha posto le condizioni affinché l'economia mondiale fosse dominata dalla “**finanza mondiale**”.

L'Italia non si sottrasse – benché cronicamente povera di capitali – al nuovo tipo di economia.

Ora fino al 1981 la politica economica italiana aveva una sua base nel forte legame fra la Banca d'Italia e il Ministero del Tesoro: nelle aste per il collocamento nel mercato dei BoT (Buoni Ordinari del Tesoro) la prima garantiva al Ministero del Tesoro l'integrale collocamento di tali titoli. Infatti i titoli che non si era riusciti a collocare nel mercato interno ed esterno erano acquistati dalla Banca d'Italia. Questo meccanismo non solo permetteva al Ministero del Tesoro di disporre delle somme di cui aveva necessità per le necessità del governo ma permetteva di tenere gli interessi applicati sui rendimenti dei BoT in linea con quelli applicati con i titoli emessi dagli altri Stati.

A partire dal 1981 [ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ndr] il citato binomio fu sciolto [si parla di “divorzio” fra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro Ndr] e conseguentemente già a partire dall'asta di luglio di questo stesso anno il Tesoro fu costretto a finanziare il bilancio dello Stato Italiano attingendo al mercato dei capitali interno ed esterno senza l'ombrello della Banca d'Italia.

Nel giro di qualche anno l'effetto reale fu un incremento dei tassi di interesse sui Titoli di Stato (un incremento di almeno 4 punti percentuali rispetto al tasso di inflazione) e conseguentemente un sempre più maggiore indebitamento dello Stato per il peso degli interessi sul debito.

Per pagare le maggiori spese per interessi sul debito i governi successivi – forse per la mancanza di provvedimenti compensativi a causa di divergenze nella compagine governativa (vedi la cosiddetta vicenda delle “comari”, cioè lo scontro con il ministro delle Finanze socialista Rino Formica che nel

1982 portò alla crisi del Governo Spadolini) i governi da quel momento furono costretti a ridurre ancora di più i trasferimenti per i servizi e gli investimenti alla collettività in rapporto al volume delle entrate dovute alla fiscalità generale.

In sostanza dal 1982 ÷ 1983 lo Stato italiano, causa il peso del debito, trasferisce alla collettività risorse ancora più inferiori a quelle che riceve mediante la tassazione.

A peggiorare le cose si è aggiunto nel 2014 il vincolo del pareggio di bilancio inserito nella costituzione: una legge che sembrava ispirata al buon senso ma che impedisce ai governi di attuare – ricorrendo all’indebitamento - politiche espansive.

Oggi l’Italia è, di fatto, in una situazione bloccata: le leggi di bilancio passano ormai solo con lo strumento della fiducia al governo !

A livello internazionale assistiamo negli ultimi anni a vari eventi fra i quali due colpi di Stato: in Turchia e in Brasile.

[*La relatrice – causa mancanza di tempo – preferisce concentrare la sua attenzione sulle vicende del Brasile* NdR].

Prendendo in considerazione almeno gli ultimi quarant’anni osserviamo che il Brasile ha attraversato periodi di gravi crisi economiche (inflazione) e politiche (governi dittatoriali o governi corrotti). (*)

Nel gennaio del 2003, viene eletto a presidente della Repubblica Luiz Inácio da Silva, detto Lula. Lula è diverso dagli altri Presidenti. La sua provenienza è di tipo popolare, conosce la gente e i problemi del popolo proprio perché lui ci ha sempre vissuto. Ha lavorato come una persona comune nelle industrie metallurgiche perdendo anche un dito. Il suo slogan PARA UM BRASIL DECENTE dimostra le sue intenzioni, aiutare chi ne ha più bisogno. Infatti attraverso i suoi progetti aiuta tutt’oggi la gente più povera emettendo per esempio delle borse di studio alle famiglie in cui i bambini lavorano, affinché vadano a scuola. (#)

Il Brasile vive da mesi una profonda crisi politica. Il lungo processo d’impeachment nei confronti della Presidente Dilma Rousseff, conclusosi con la sua rimozione dalla carica, ha posto fine a quattordici anni di **governi progressisti nel Paese**. Al suo posto, sino alle presidenziali del 2018, il vice Presidente di centro destra Michel Temer.

La relatrice vede nella crisi attuale del Brasile la mano delle politiche neo-liberiste e uno stop alle politiche alternative che miravano a eliminare i fenomeni di esclusione sociale, ecc.

(*)

Il 20 gennaio 1987 il governo del Presidente Jose Sarney, a causa di un’impennata dell’inflazione e dell’acuirsi della crisi economica decretò una moratoria interna e la sospensione dei pagamenti dei debiti con l’estero. Seguirono vari governi tecnici.

Nel 1990 furono indette le prime elezioni **dirette** del Presidente della Repubblica: fu eletto Fernando Collor de Mello: giornalista e uomo politico populista di destra, capo del neocostituito Partito di Ricostruzione Nazionale (di orientamento liberal-conservatore), Collor de Mello fu il primo presidente eletto a suffragio diretto dopo 25 anni di dittatura.

Prese invano diverse iniziative per migliorare la situazione economica del Brasile: il piano “Brasil novo”, con la sua politica di austerità e privatizzazioni, fallì per le conseguenze economiche della crisi del Golfo Persico (1990-1991).

Nel 1991 organizzò insieme ai governi di Argentina, Uruguay e Paraguay il Mercato Comune del Cono Sud (Mercosur), per facilitare il commercio nel Sud America.

Le accuse di corruzione, evasione fiscale ed esportazione di valuta mosse contro di lui e il suo governo spinsero la Camera dei deputati ad aprire un procedimento di impeachment nei suoi confronti (29 settembre 1992). Collor de Mello fu destituito il 29 dicembre 1992, e il Senato lo dichiarò incompatibile con gli uffici pubblici per otto anni.

La caduta di Collor fu il risultato di una immensa rivoluzione democratica, con protagonisti la gioventù e il movimento studentesco, nel movimento conosciuto come "Fuori Collor". Il vicepresidente, Itamar Franco, prese il suo posto.

(#)

Il mandato di Lula è scaduto il 1° gennaio 2011, data del giuramento di Dilma Rouseff, (già perseguitata e torturata durante la dittatura degli anni settanta), 36° presidente della Repubblica Federale del Brasile e 1° Presidente donna della Storia del Paese.

La Rouseff si affermò al secondo turno delle presidenziali, tenutosi il 31 ottobre [2010](#). La Rouseff fu eletta presidente del Brasile con 55.752.529 voti, pari al 56,05% del totale, il concorrente era il socialdemocratico Josè Serra, governatore dello stato di S. Paolo.

Il 26 Ottobre del 2014 la Rouseff si affermò al 2° turno delle elezioni presidenziali contro il Aécio Neves del partito della socialdemocrazia brasiliana.

Il 3 dicembre 2015, la Camera dei Deputati ha intrapreso la procedura di messa in stato d'accusa della Rouseff, formalizzata con la votazione del 17 aprile 2016, 367 sì e 137 no, autorizzando il successivo passaggio al Senato, per l'accusa di aver truccato i dati sul deficit di bilancio annuale^[5]. Dopo mesi di incertezza politica e la perdita dell'appoggio di cruciali partiti alleati in Parlamento, il 12 maggio 2016 il Senato, 55 voti contro 22, ha sancito la sospensione dalla carica di Presidente della Rouseff (prevista dalla Costituzione brasiliana fino a 180 giorni). Le funzioni di presidente sono state quindi assunte dal vice, Michel Temer. Il 31 agosto successivo il Senato decreta la destituzione di Dilma, alla quale succede come presidente lo stesso Temer.